IDEALISMO, MATERIALISMO E POSITIVISMO

Le nostre sensazioni rispetto alla realtà esterna non sono che simboli; e poichè esse sono l'unico mezzo per cui possiamo conoscere la realtà esterna, e non sono atte a ritrarre della realtà esterna fuorchè le apparenze, noi non sappiamo che cosa sia il mondo in se stesso, il soggetto di quelle apparenze, il noumeno. Il *mondo in sé* lo possiamo supporre per ipotesi, o assumere come postulato, ma, per quanto l'intelligenza superi la sensibilità, esso rimane inconoscibile, anzi impenetrabile. Infatti se il noumeno esiste, è, per definizione, assolutamente incondizionato: ma conoscere, pensare, vuol dire condizionare: dunque pensando il noumeno lo condizioniamo, lo riduciamo a fenomeno. E allora, tant'è non parlarne neppure, o, meglio ancora, tanto nale negarlo.

Questo l'ultimo risultato del criticismo. L'idealismo va più oltre, e tutto riducendo a fenomeno, ammette però come unica realtà fenomenica la coscienza. Tale è quella specie d'idealismo di cui il Boirac ci ha dato un saggio recente nel volume "*L'idée du phénomène*„ (1)

Non ha detto lo stesso Stuart Mill, positivista, che ogni corpo e quindi l'insieme dei corpi, il mondo, si riduce, in ultima analisi a sensazioni possibili pensate come perma-

(1) E. Boirac: *L'idée du phènomène.* — Paris, F. Alcan, 1894.

Digitized by Google

nenti? Se i corpi sono *pure impossibilità* non sono attualità permanente: unica realtà è dunque la sensazione, la coscienza: il mondo è in questa assorbito, in sè è nulla: l'essere è, come avea detto Berkeley, nella percezione, è la percezione stessa.

Il fenomeno, scrive il Boirac, consiste evidentemente nell'*apparire*; ma l'apparire suppone un soggetto, una coscienza, senza cui è nulla; dunque esiste soltanto la coscienza (1).

Stuart Mill aveva ragione: noi non percepiamo e conosciamo i corpi se non in quanto ne riceviamo delle sensazioni.

Nelle cose trasportiamo i nostri modi di essere, onde definiamo le loro proprietà per le impressioni che il nostro spirito ne riceve. Il nostro spirito è nella natura ciò che il termometro in una caldaia: come le variazioni del termometro seguono le variazioni dei gradi di calore della caldaia, così il nostro spirito segue i mutamenti esterni coi mutamenti che avvengono in noi. Ma Stuart Mill non riteneva come reali soltanto i mutamenti del nostro spirito,

(1) Citerò solo due punti dell'opera del Boirac: ..... « qui l'on reconnaisse dans l'esprit conscient la vraie et profonde réalité sans laquelle les phénomènes cessent d'être non seulement possibles, mais concevables ». (pag. 69). — « On objecte la multitude immense des phénomènes physiques, chimiques, biologiques qui se produisent en dehors de la conscience et dont la conscience même est le produit. L'objection est une pétition de principe. On oublie que ces phénomènes nous ne les connaissons pas que dans la mesure où ils sont représentés dans notre conscience, qu'ils ne sont à vrai dire que des représentations possibles, et qu'on peut toujours se demander s'il n'est pas contradictoire de supposer des représentations qui ne soient pas représentées. La coscience n'est donc pas seulement le caractère des phénomènes psychiques, elle est celui des phénomènes de tous les ordres, car ils ne sont *phénomènes* qu'autant qu'ils sont accompagnés de conscience » (pag. 87).

Digitized by Google

bensì anche i mutamenti esterni. Se i corpi esistono solo in quanto ne possiamo avere delle sensazioni, ciò non vuol dire ch' essi siano possibilità pura, chè, in ultimo, quelle sensazioni non si spiegherebbero, nè sarebbero possibili, se i corpi non fossero reali: e se non sono reali, perchè definirli ?

Stuart Mill ha definito i corpi in ordine alle sensazioni, ma senza ammettere che queste siano l'unica realtà : nè sarebbe possibile conciliare in modo alcuno questa credenza idealistica col carattere sperimentale a cui è improntata tutta la sua dottrina. Stuart Mill è il filosofo dell'esperienza, e discende direttamente da Locke e da Comte, come da Hume e da Newton. Pochi filosofi hanno propugnato tanto quanto il Mill, la necessità di aggiungere fatti a fatti, e di collegare i fatti tra loro; pochi hanno creduto quanto il Mill alla realtà dei fatti esterni.

Come la dottrina del Mill, così, in generale, il positivismo, perderebbe, come scienza del metodo sperimentale, ogni valore, e persino ogni significato, se si assumesse come fondamento all'idealismo.

Hartmann ebbe a scrivere che il positivismo è la bancarotta della conoscenza, e che, sotto il manto dello spirito scientifico più elevato, esso è la disperazione della scienza in sè. Ma l' Hartmann parte da un concetto della scienza che non è propriamente scientifico, poichè crede che soltanto il realismo trascendente si accordi col concetto scientifico del mondo.

Ammessa una realtà trascendente, è posto il dualismo. Infatti lo stesso Hartmann dichiara che ogni monismo è astratto, vuoto e incerto, se non contiene un dualismo celato. Ciò è contrario evidentemente allo spirito della

Digitized by Google

scienza che tende nel suo moto evolutivo ad avvicinare fra loro, idealmente, anche i fenomeni che sembrano più disparati: nè mai la scienza può accettare nel suo seno, e a proprio oggetto, la realtà trascendente (1).

Certamente il positivismo non è la scienza in sè, se questa ha per oggetto la realtà trascendentale, inafferrabile; ma è la scienza in sè se questa consiste, come voleva il Mill, nell'aggiungere fatti a fatti, e nel coglierne i rapporti.

La scienza si basa sui fatti, ed è necessario avere, per conseguenza, di questi una nozione chiara, distinta, scientifica: è necessario, innanzi tutto, assumerli come realtà obbiettiva, non come puri fenomeni di coscienza.

Contro la tesi idealistica protestano d'accordo tutte le scienze e primo protesta il senso comune, il quale, se ha avuto il torto di generare e di tenere in vita tanti errori grossolani, col pretesto che il contrario era inconcepibile, ha avuto il gran merito di fornire alla logica umana i suoi capisaldi, voglio dire i principî supremi della ragione. La scienza che si fonda sopra questi principî e li sa svolgere e applicare, protesta poi in modo più cosciente e razionale, poichè l'idealismo nega appunto quella realtà ed efficienza

(1) E. Hartmann. — Das Grundproblem der Erkenntnisstheorie, — Leipzig, W. Friederich. 1894. — La realtà trascendente dell'Hartmann esercita la sua azione fisica sopra ogni soggetto cosciente. Ogni oggetto della percezione è di questa realtà trascendentale un oggetto trascendente, e questa relazione anzichè essere una fallacia delle nostre tendenze intellettuali, è una vera e propria funzione intellettuale. — Ma una realtà trascendentale è poi realmente oggetto di conoscenza? E se, seguendo l'Hartmann, si pone la realtà trascendentale come dogma, dopo aver osservato che noi non la possiamo percepire, poichè percepiamo soltanto il prodotto della nostra anima (Hartmann), non è quella realtà un *noumeno*, di cui nulla si può affermare, a cui, come ha detto Kant, nessuna categoria è applicabile, nemmeno quella della esistenza?

Digitized by Google

dei fenomeni su cui la scienza si basa, e da cui s'inferiscono le leggi della natura.

I fatti li percepiamo secondo la portata delle nostre sensazioni e le condizioni della nostra ragione, e assegniamo loro, in ordine alla nostra sensibilità e intelligenza, una quantità, una qualità, un limite di spazio e di tempo; ma ciò non prova che i fatti stessi siano con la nostra sensibilità e intelligenza una sola e medesima cosa. In tal caso le indagini che si traggono dai fatti, e le deduzioni che ne seguono, sarebbero opera perfettamente vana. Come indurre dai fatti le leggi o dedurre dalle leggi i fatti, se questi sono illusorii? Se ancora fosse possibile una scienza, questa sarebbe soltanto la psicologia, anzi la psicopatologia, tutta la realtà esterna essendo allucinazione; gli scienziati che s'avvedessero del loro sogno sarebbero altrettanti psicopatici; le scienze (la morale compresa, che non è tutta soggettiva) sarebbero trastulli futili da visionari, e quel senso naturalistico della realtà che da esse nacque e s'ingenerò anche nella filosofia, sarebbe, nella storia del movimento filosofico, un triste, un doloroso episodio.

***

Quando il Boirac dice: « *Il fenomeno è apparire, e nulla può apparire se non alla coscienza, onde tutto è coscienza* » fa secondo me, questione di parole. Tutta la sua dottrina, esposta del resto con molta ingegnosità, mette capo a un *equivoco* verbale: e non è la prima volta che una logomachia diventa, diciamolo pure, una logofobia.

I termini verbali molte volte non rappresentano i termini dei fatti, ma li oltrepassano o stanno al di qua; più

Digitized by Google

spesso, diventano un asilo, non soltanto dell'ignoranza quando questa prende la veste del senso comune, ma anche dei dogmi contraddittorî, delle astrazioni, dei delirii. La parola è qualche cosa, ma non è la cosa che essa tende a rappresentare; tanto meno potrà assumersi una parola come concentrante in sè medesima tutto un ordine di fatti, o tutti i fatti. Il fenomeno non è l'apparire quale lo considerano gl'idealisti. Possiamo fingerci privi di ogni senso, e continuare a credere, senza parere illusi, che i fenomeni si verificano lo stesso fuori di noi, anche se a noi non appaiono, anche se nessuno ha il bene di percepirli. E se in ciò convengono tutti, tutti danno al fenomeno un significato diverso da quello del semplice apparire alla coscienza.

Effettivamente i fenomeni sono fenomeni anche se si manifestano, a così dire, fra loro, nelle mutue loro azioni e reazioni, nell'universale loro armonia che, intuita dai primi filosofi, dava carattere unitario alle loro dottrine realistiche. L'estrinsecazione, la manifestazione dei fenomeni, non deve essere subbiettiva perchè si conservi loro la qualità intrinseca, fenomenica. Quando il chimico sperimenta un acido sopra un altro corpo, vuol bene osservare quale azione quello esercita su questo: se questa azione, e la conseguente reazione, si rivelano a lui, ciò non vuol dire che la realtà e l'azione reciproca dei due corpi stia tutta in questa rivelazione. Anzi il chimico considera subito quell'acido e quel corpo come aventi proprietà, e come capaci di azioni e reazioni, per sè stessi, indipendentemente dal suo occhio, e dal suo sperimento, e in qualunque luogo e tempo piaccia considerare quei due corpi. Un chimico idealista è inconcepibile: un chimico che fosse idealista dovrebbe, per debito di coerenza, chiudere il suo gabinetto, e fare la filosofia delle idee.

Digitized by Google

E poichè siamo nell'argomento della coerenza, il Boirac dovrebbe, per essere coerente a sè stesso, negare anche la realtà del suo proprio organismo, come quei sofisti che negavano il movimento. Dovrebbe negare i fattori organici della coscienza, di cui non pochi sono incoscienti e agiscono incoscientemente, lavorando tuttavia per la coscienza. Dal momento che essi non sono fenomeni coscienti, e che la coscienza anzichè essere un epifenomeno come le disse per primo l'Huxley, è tutta la realtà, essi non sono reali. Ma allora, perchè non negare anche la coscienza, se si negano i suoi fattori?

Questa coscienza in cui consiste tutto il reale, dovrebbe essere quiete assoluta, assoluta stabilità, un essere puro, insomma una non-coscienza. Se invece la coscienza si muove, se il suo ritmo è, come dimostrarono specialmente Spencer e Ardigò, la successione, se ha sempre un contenuto e questo è vario, come il Boirac stesso è forzato ad ammettere, è ben necessario che segua determinati e parziali impulsi, che rilevi in se stessa qualche differenza. E infatti mentre l'energia universale si conserva quantitativamente sempre la stessa, mutando però la sua distribuzione, e le proporzioni dell'energia attuale e potenziale, — la coscienza rileva queste differenti distribuzioni e proporzioni, e non le rileverebbe se non fossero reali, e non sarebbero reali se reale non fosse l'energia esterna alla coscienza. Al di là della parola *fenomeno* cerchiamo adunque il fatto nel suo valore reale, nel valore che gli si ascrive quando invece che come puro *apparire soggettivo* lo si considera come *cangiamento*. Il cangiamento avviene certamente anche quando nessuna coscienza umana l'av-

Digitized by Google

verte; avverrebbe anche se non l'avvertisse qualunque altra coscienza piacesse immaginare, per esempio la coscienza pura dei teologi.

Questa, a mio credere, è l'unica nozione del fatto che si possa assumere in filosofia. E il cangiamento, ossia il fatto, è successione: la successione poi è un ordine, è un rapporto dinamico continuo, è una forma di quella che il Morselli chiamò per primo *energia unitaria* (1). Il fatto adunque non può intendersi fuori di questa continuità dinamica, indipendentemente dall'energia unitaria, fuori dai rapporti reali che ogni momento di un fatto ha coi momenti precedenti, successivi e simultanei. Insomma un fatto singolo non può collocarsi fuori del fatto universale, che è unità universale sotto la forma della continuità dinamica (2).

L'idealismo unifica i fenomeni nell'idea; il positivismo li unifica in loro stessi, nella realtà psico-fisica (Ardigò), conciliando insieme, secondo i loro naturali rapporti dinamici, evolutivi, secondo il processo del loro distinguersi, i fenomeni stessi. E le due dottrine sono agli antipodi: di comune hanno soltanto questo, che escludono il dualismo: sono entrambe dottrine monistiche. È infatti così potente il sentimento dell'unità (nato nell'uomo col concetto di or-

(1) Cfr. *Rivista di filosofia scientifica*, fondata e diretta da E. Morselli (1881-91); e del Morselli confronta pure *Antropologia generale. — Lezioni sull'uomo secondo la teoria dell'evoluzione*, Unione tip. editr. — Torino 1887-91, specialmente la Lezione IV; *Manuale di semeiotica delle malattie mentali*, ed. F. Vallardi, Milano, 1894, vol. II, pag. 8; e *Rivista speciale di opere di Filosofia scientifica* nel " Pensiero Italiano „ Milano 1895, Novembre, pag. 371. a proposito del mio *Saggio* più sotto citato.

(2) Cfr. il mio *Saggio della unità naturale del pensiero*. Ed. Sansoni, Firenze, 1895.

Digitized by Google

dine) che il monismo costituì sempre la suprema aspirazione come degli scienziati così dei filosofi, cosicchè il progresso del pensiero va sempre più compiendo la dottrina, vuoi scientifica, vuoi metafisica, dell'unità. Forse il dualismo apparirà di qui a qualche secolo, agli storici futuri della filosofia, come un momento di transizione relativamente breve, come un semplice episodio. Il centro di continua attrazione per ogni speculazione filosofica è il sentimento dell'unità, e l'unità s'impone almeno segretamente anche alla coscienza dei dualisti, almeno come un grande sospetto. L'unità è il fatto universale che si riflette nella ragione umana anche se questa tenta di ribellarvisi, anche se considerazioni estranee ne sviano la concezione.

Queste considerazioni estranee, come anche quelle adeguate che conducono ad affermare l'unità dei fatti, dipendono da quei principii fondamentali che si seguono circa la natura del *fatto*, come più sopra dimostrai, e dell'*essere* in generale: ma principalmente dipendono dal valore che si attribuisce al fatto del conoscere. In fondo ad ogni problema, e specialmente al problema massimo della filosofia qual'è quello dell'unità, sta il problema gnoseologico. Ed è perciò che il problema dell'unità ha non solo seguito, ma ha quasi intieramente rappresentate le vicende della filosofia: la filosofia infatti si regge tutta sulla natura che si attribuisce all'essere, e sul valore che si attribuisce alla conoscenza (1).

(1) Vedi il mio *Saggio* già citato, *Appendice*. — La riflessione del filosofo su se stesso ebbe origine relativamente tardiva, e solo se ne hanno i primi sintomi con Socrate. Ma pure partendo da un'intuizione obbiettiva della materia, i primi filosofi proiettarono però, nelle cose, nella

Digitized by Google

Il valore però della conoscenza fu esagerato dagl'idealisti, come anche dai materialisti: dai primi perchè spiritualizzarono la materia, dai secondi perchè materializzarono lo spirito. Gli uni e gli altri credettero di raggiungere l'apice della conoscenza con una categoria, con l'idea o con la materia; e intanto trascurarono, in realtà, un intiero ordine di fenomeni, negandoli. Il materialismo ridusse, come osservò il Comte, una scienza superiore a una scienza inferiore: l'idealismo negò, come vedemmo, implicitamente, le scienze, e quindi anche le gradazioni degli esseri, le reali connessioni dei fenomeni: il problema delle classificazioni delle scienze non può avere, difatti, per l'idealista, una seria importanza.

Il Positivismo, anzichè favorire di soppiatto l'una o l'altra di queste due dottrine, le combatte entrambe. Se a lui

materia, un dato implicito della osservazione interiore, un proprio sentimento. Gli ilozoisti animarono la materia dell'anima propria; i meccanicisti vi idealizzarono il movimento in quanto questo era una loro sensazione, non ancora purificata dall'esperienza scientifica; i metafisici dell'essere, concretizzarono un'astrazione; i pitagorici supposero nelle cose il concetto matematico. Platone sublimava nelle cose l'idea; Aristotele, con la potenza che si traduce in atto, non sentiva forse la causalità in modo essenzialmente diverso da Maine de Biran, e nella distinzione di materia e di forma, iniziava almeno implicitamente la distinzione di materia e di spirito, di fisica e di metafisica, di oggetto e soggetto, di logica e di psicologia. A ciò che Aristotele non fece, o non fece esplicitamente, pensarono i successori, che, dalla comune fonte aristotelica derivarono il dualismo e il monismo. Quello prevalse quando il mondo della materia parve staccarsi troppo dal mondo dello spirito per averne in comune l'origine e i caratteri fondamentali. Anche il misticismo medievale, e quello precedente che si chiamò neoplatonismo e neopitagorismo, aveva un fondo filosofico, e, più che altro, un fondo gnoseologico. Distinti i due mondi, i due regni, le due città, rinasceva la loro contrapposizione, la lotta tra il bene e il male, tra la luce e le tenebri tra il

Digitized by Google

si appoggiarono, come a ceppo comune, materialismo e idealismo, fu, forse, per questa sua posizione mediana, non intesa sempre, da chi non volle o non potè intendere, come una vera e duplice contrapposizione.

Il materialismo e l'idealismo hanno detto, per conto proprio, l'ultima parola; il Positivismo, no. Esso non può non fare assegnamento sui progressi futuri della scienza, e si contraddirebbe se informasse le sue conclusioni alla considerazione (espressa o tacita, non importa) che il sapere attuale sia l'apice a cui l'uomo possa arrivare. Il Positivismo non fu però nè un metodo vano, nè una dottrina sterile; fu un monito severo di prudenza e di aspettazione, e nello stesso tempo si svolsero dal suo seno, dai suoi

conoscere perfetto e il conoscere limitato, e rinasceva dalla tradizione orientale riconsacrandosi nel cristianesimo come già si consacrava nel buddismo. L'Io doveva redimersi sotto il rispetto gnoseologico come sotto il rispetto morale; ma la scienza vera, completa, quella per cui si sarebbe stati redenti anche gnoseologicamente, non era possibile che in Dio, e nel regno di Dio. In sostanza, l'io vero, l'io che vive nel regno nostro, nella nostra storia, perdeva ciò che all'uomo preme di possedere qui in terra, e il cui possesso in un'altra vita è troppo ipotetico perchè l'uomo abbia ad appagarsi d'una pura speranza; onde s'imponeva la necessità di riabilitare l'io, spogliando Aristotele di quella veste cristiana che gli si era fatta indossare con la violenza. Dopo il nuovo commento delle dottrine aristoteliche, il Risorgimento filosofico. L'anima e il mondo sono entrambi prodotti naturali: a quella, alla ragione umana, il potere e il diritto di comprendere il mondo, e di affermarne l'infinità. Il Risorgimento ricostruiva sulle nuove basi, razionalistiche e naturalistiche, il problema della conoscenza: Cartesio gli dava contenuto razionale, Galilei e Bacone gli davano contenuto e sviluppo sperimentale. Da allora in poi, il campo della filosofia restò diviso tra empirici e razionalisti, e vario fu il valore e lo svolgimento delle due scuole massime della filosofia moderna; ma si conservò sempre alla conoscenza umana un valore reale, e all'uomo non venne mai meno l'ardimento della speculazione e dell'esperienza anche dinanzi ai più ardui problemi.

Digitized by Google

principii (che non sono soltanto metodologici ma anche, quando le scienze lo consentano, dottrinarii), e ipotesi e teorie che aspettano o ricevettero già la prova o la controprova dei fatti. Figlio naturale della scienza, il positivismo non può insomma accettare, come dottrina, alcuna categoria, da farne poi la sintesi vera e propria del reale — sia essa la materia, sia essa l'idea, o la coscienza. Le categorie, secondo il positivismo (ch'è anche nominalismo), sono *flatus vocis*, come diceva Roscellino degli universali, e ciò risulta dall'esame loro psicologico. Se infatti questo esame ci dimostra che le categorie sono astrazioni, non si può considerarle come vere e proprie realtà concrete, nè come sintesi reale dei fatti.

Una categoria, un'astrazione come la coscienza (generalmente considerata), può rappresentarsi come racchiudente in sè tutti i fatti obbiettivi; ma per credere che i fatti obbiettivi vi siano proprio racchiusi, compenetrati, unificati, è necessario vedere come si giunse a questa unificazione, e se si abbia ottenuto veramente la unificazione. Dovendosi raggiungere una méta, è necessario assicurarsi prima della via che si deve percorrere, e ben fissarsi nella memoria quale è la mèta a cui si aspira, per non seguire una via falsa, e per non illudersi di esser giunti alla mèta quando invece ce ne siamo allontanati. E la via da seguirsi, nella ricerca dell'unità dei fatti, è la via dei fatti, scientificamente intesi: la mèta non può non essere il fatto universale. E questa mèta il positivismo non la raggiunge *ipso facto*: sa che non può raggiungerla se non nei limiti di tempo che sono assegnati dalle scienze. Ora, queste progrediscono e progrediranno sempre; dunque se l'unità

Digitized by Google

quale il positivismo l'afferma, è unità positiva, verrà dai progressi delle scienze sempre più convalidata e integrata. Per ora basta che si accordi col valore dei fatti che le scienze scoprirono, con le leggi che le scienze hanno stabilite. Se nella sua unità vi è qualche strato metempirico, qualche elemento che previene l'esperienza diretta, ciò nulla toglie al carattere positivo del monismo positivistico, se questo è veramente informato ai dati scientifici, e se ciò che vi ha di metempirico è tuttavia conciliabile coi dati stessi, così da non doversi disperare che nuovi dati, futuri, lo convalidino.

Quest'unità che il positivismo può oggi ammettere è, a mio modo di vedere, la continuità dinamica dei fatti, di cui mi occupo più diffusamente in un piccolo volume già citato.

***

Il Positivismo non concede al conoscere umano un valore assoluto, ma relativo. Come può dunque assurgere a una concezione unitaria del mondo?

Il difetto del materialismo e dell'idealismo è di dare al conoscere un valore assoluto, onde non può, nè l'una nè l'altra dottrina, unificare i fenomeni. La relatività piuttostochè una limitazione è una condizione del conoscere, non potendosi conoscere se non quando si stabiliscano dei rapporti tra i fatti esterni e la ragione: ma se si nega la realtà della ragione, come fatto distinto dai fatti esterni, o la realtà dei fatti esterni come distinti dalla ragione, quale rapporto si può stabilire tra i due termini, e come unificarli? L'unificazione materialistica o idealistica è dun-

Digitized by Google

que una mutilazione della realtà fenomenica, non una vera e propria unificazione, la quale è possibile soltanto conservando i termini dei rapporti, cioè la realtà dei fatti e delle loro relazioni, compreso il fatto del pensiero.

Questo è un fatto reale, ma non è tutto il reale : ed è possibile solo in quanto esistono altri fatti che non sono il pensiero, che non vengono assorbiti dal fatto del conoscere, che la Ragione non può immedesimare in se stessa.

Il pensiero puro, vecchia suppellettile del medio evo, è l'impensabile ; perchè si abbia il pensiero occorre, per conservare la solita impropria terminologia, un contenuto, e questo non può essere una creazione del pensiero, ciò che sarebbe assurdo. Occorre un ordine di fatti esteriori al pensiero che lo generino e lo condizionino, senza di cui il pensiero è un *fiatus vocis* come ogni altra categoria. Il pensiero puro è contraddittorio in se stesso, come la vita morta : e come la vita è possibile per l'esistenza degli elementi organici e inorganici che la producono e la svolgono, così dicasi anche del pensiero, impossibile senza la vita.

Ma l'unità è soltanto nel pensiero ? o è soltanto nelle cose ? o cose e pensiero formano una sola unità ?

Evidentemente due unità non ne possono formare una sola : dunque l'unità comprende le cose e il pensiero. E ciò risulta dallo stesso fatto del conoscere ; nè d' altra parte la constatazione dell'unità può aversi altrimenti che dallo stesso conoscere. L'unità risulta dal processo naturale per cui si ha il fatto stesso del conoscere, onde anzichè essere un'unità metafisica, un' unità di analogia, è un'unità vivente, tanto reale quanto è reale il processo per cui conosciamo.

Digitized by Google

Come il fatto è, in generale, cangiamento, così è cangiamento anche il fatto del conoscere, 1° perchè il conoscere, il pensiero, la Ragione, nasce dall'azione delle cose (fatti esterni) sulla nostra sensibilità e intelligenza: il dinamismo naturale dà origine al fatto del conoscere, e questo dinamismo si esplica in un effettivo cangiamento; 2° perchè quando poi il pensiero è nato, si riflette sulle cosa, sulla natura, e, per la persistenza delle sensazioni e delle idee, si riflette su se stesso, e idealizza così la cosa, la natura, se stesso. La legge non è forse un' idealizzazione dei rapporti esteriori? E questi non si spiegano applicando loro quella legge che risultò da loro stessi? Il panorama, a così dire, dei fenomeni esterni, si esplica nella coscienza dopo averla creata, e si trova, per il dinamismo psichico dell' associazione mentale (che implica la memoria), le ragioni della sua efficienza sia esterna, sia razionale. Il fatto diventato per la sensazione, idea, e per l' idea diventato legge, e per la legge diventato scienza, precorre così se stesso, e si rinnova: noi lo prevediamo e lo ricordiamo. — Questo è il più alto momento dell'efficienza universale e,d è il più alto momento della continuità dinamica, onde è in esso che ci appare l' unità dei fenomeni.

Il fatto del pensiero scientifico è superiore agli altri fatti perchè li presuppone. Il circolo che lo rappresenta contiene in sè i circoli che rappresentano i fatti inferiori, psichici, fisiologici, fisico-chimici. L' anima del pensiero scientifico è la legge, ossia la Ragione diventata matematica; ma la Ragione prima di questo suo stadio eminente è idea, e prima ancora è sensazione, è moto organico, che presuppone l' elemento istologico, il quale pre-

Digitized by Google

suppone alla sua volta il fatto chimico. — Ogni stadio di evoluzione, ogni momento del divenire, deriva da uno stadio inferiore, di cui è l' effetto, di cui, a meglio dire, rappresenta l'efficienza dinamica.

Onde anche l'unità, ch'è un fatto, è progressiva. Ogni fase del sapere umano è un momento evolutivo dell' unità vivente, dell'unificazione progressiva della natura con la ragione umana. I rapporti fra questa e la natura si vanno facendo, per l' esperienza e il ragionamento, sempre più intimi; la sincerità della scienza consiste in ultima analisi in questo rivelarsi della natura nell'uomo; non crede alla sincerità della scienza solo chi ha l' anima chiusa ad essa, solo chi non è scientificamente sincero.

I fatti fisico—chimici agiscono sull'organismo, in cui ai fatti fisico-chimici si combinano fatti d' ordine organico, e vi destano le sensazioni; queste, elaborate, diventano idee; le idee associate e generalizzate diventano leggi; le leggi considerate nei loro rapporti vengono semplificate; questa semplificazione ci si presenta come unità. Se il processo è legittimo, legittimo è anche il risultato, e come è reale questo, come è effettiva l'unità, così sono reali i singoli elementi che hanno collaborato nel complicato processo, e sono reali i momenti singoli della loro azione.

Il mondo non è tutto fisico, nè tutto biologico, nè tutto psicologico, nè tutto ideale: ma è tutte queste cose allo stesso tempo, e l' uomo le concentra in sè nel massimo grado: in lui il fatto fisico-chimico più elementare si trova accanto alla concezione del genio. Questo è, checchè ne sia della sua natura fisiologica, l' ultimo prodotto della storia cosmica. Il coefficiente eterno del divenire razionale

Digitized by Google

e civile del potere umano (che è, in natura, il potere massimo) è l'idea, per cui l'uomo domina sè e le cose, nelle forme svariatissime che ha acquistato, con l' esercizio, la sua attività; nell'arte, nell' industria, nella scienza, nella morale, nella politica. Per quella forza ch'è insita nell'idea, al mondo naturale s'è sovrapposto, come ha scritto Ardigò, un nuovo mondo, s'è trasformata la natura. L'impulso che da principio era meccanico, divenne infatti impulso dinamico, e si costruì sulla natura ciò che da prima non esisteva ancora se non potenzialmente: quell' impulso è diventato volere spontaneo, scoperta e applicazione scientifica.

***

L'idea è in noi, non nelle cose; ma nelle cose esiste e si svolge una parte delle condizioni dell'idea.

Certamente nel dinamismo universale non si possono assegnare ad alcun fatto limiti assoluti: così non si può dire che l'idea cominci *assolutamente* con l'uomo; i suoi germi, sono già nel potroplasma, ma nel potroplasma non vi è l' *idea* vera e propria, come non vi è il vero e proprio organismo (1).

(1) Nel protroplasma si trovano i rudimenti dell'organismo, che sarebbe, senza il protoplasma, impossibile: vi si trovano quindi, molto probabilmente, anche i rudimenti della psiche, funzione dell'organismo. In un'ameba non si trovano forse le funzioni rudimentarie dell'organismo, come l'irritabilità, la contrattilità, il potere secretorio, metabolico, respiratorio, riproduttivo? Vi è anzi chi va ancora più avanti, e ammette che ovunque v' è irritabilità ivi esiste anche la sensibilità. I protofiti, le desmidiacee, le diatomee, reagiscono all'azione degli eccitanti e degli anestetici in maniera conforme ai protozoi, come ha dimostrato il Sergi: perchè ne-

Digitized by Google

Si potrebbe andare anche più oltre, e ritenere che, risultando il protoplasma da una speciale per quanto oscura combinazione di elementi inorganici, gli ultimi germi della psiche siano anche negli elementi inorganici. Ma si farà con questo della psiche, del pensiero, l'ipostasi delle cose? Sarebbe come dire che il protoplasma si trova anche dove non è, nella materia inorganica, e che questa vive come quella organica. Sarebbe come dire che le vibrazioni di una corda di arpa sono la sostanza, la grossezza, la tensione, la lunghezza di quella corda; e che il suono è le vibrazioni, e per conseguenza la corda; e che l'idea musicale, il genio stesso della corda è nel suono, nelle vibrazioni, nella corda. Sarebbe insomma cadere nel più grossolano degli assurdi.

Il nostro orecchio, per esprimermi quasi direi volgarmente, non sta sotto ma sopra le vibrazioni; e così il pensiero si sovrappone alle cose, non si sottopone ad esse, non ne è il sostrato, pur derivando, in ultima analisi, da esse. Non si può, per semplificare un processo, trascurarlo, e mettere al principio ciò che è alla fine; come non si può, per semplificare l'organismo, distruggerlo, mettendo al suo posto il protoplasma che ne è soltanto l'elemento formativo.

Il processo per cui si ottiene il pensiero è un processo lungo e laborioso, è un processo dinamico onde si spiega

gare che siano sensibili come i protofiti, se l'effetto, la reazione, è identica? — È notevole che anche il Faggi ne' suoi *Principii di psicologia moderna* (Palermo, A. Reber, 1895) segua il Sergi, il Borzì, il Clarck, ammettendo come *ipotesi la più verosimile* che « i principii della vita psichica coincidano cogli albori della vita in generale », e non mettendo in dubbio, ad es. l'esistenza del *senso tattile* nelle piante (pag. 38-93).

Digitized by Google

e si concretizza l'evoluzione. E la complicazione, l'indeterminatezza, va facendosi sempre maggiore quanto più alto è lo stadio a cui il processo è giunto. Per questa complicazione si trova in uno stadio ciò che non si trova nell'altro se non potenzialmente, e non, quindi, attualmente. Per essa si spiega come avesse torto lo Spinoza di ritenere che come ogni idea ha il suo ideato, cosi ogni ideato abbia la sua idea; errore, secondo noi, che il Carus oggi rinnova non ponendo nelle particelle materiali che si organizzano solamente il germe del pensiero, ma indicando il pensiero come fondamento e fine dell'esistenza (1), come ipostasi della realtà. E credo che su questo argomento non sia vano insistere.

L'idea è, come dicemmo, il fenomeno naturale che nella storia dell'evoluzione è il più elevato come il più complicato: a formarlo, concorrono fenomeni di ordine svariatissimo, fisici, chimici, fisiologici, psichici. Questi fenomeni l'idea, a cosi dire, li riassume, allo stesso modo che un organismo riassume in sè, come prodotto, i vari fattori fisico-chimici, istologici, fisiologici, individuali ed etnologici, attuali ed anteriori, la cui azione si esplicò per una lunghissima catena di fatti, gli anelli della quale, inassegnabili *a priori*, la scienza avidamente rintraccia, disseppellendoli dagli strati di formazioni anteriori (come fa quando indaga la storia della Terra), e da quegli elementi che più sono celati nel segreto del lavoro fisiologico e mentale. L'idea riassume tuttociò che, inferiore a lei per complessità, concorse

(1) P. Carus. " Le problème de la conscience du moi „ (Traduit de l'anglais par M. A. Monod. Paris, Alcan, 1893).

Digitized by Google

a produrla: l'aria, la luce, gli alimenti, i fatti ereditarii, le circostanze immensamente varie della vita individuale, non sono elementi estranei al prodotto psichico, come non sono estranei al prodotto organico e biologico.

Codesti elementi si sublimano, per così esprimermi, nel pensiero, senza che questo si confonda con loro; anzi il pensiero è così superiore che se ne impossessa, e, fino a un certo punto, ne regge, a suo beneficio, l'azione. Tuttociò dimostra l'efficienza delle cose sulla ragione, e della ragione sulle cose.

Orbene: questa efficienza reciproca è dalla ragione constatata e svolta: in altri termini, la Ragione distingue in se stessa le cose, e nelle cose distingue se stessa. Nel primo caso abbiamo la percezione, nel secondo abbiamo il ragionamento, e la spiegazione sia volgare sia scientifica dei fenomeni. Ed è per questo secondo processo che la scienza può dirsi la più grandiosa efflorescenza a cui la natura sia giunta nel suo mirabile dinamismo.

Ma la Ragione, distinguendo le cose in se stessa, e se stessa nelle cose, non si confonde con le cose; distinguere non vuol dire confondere. Di oggettivo nelle cose il pensiero non ha, lo ripeto, fuorchè le sue prime condizioni, i primi fattori, che non sono da confondersi col prodotto, allo stesso modo che la luce, il calore, l'umidità, l'acido carbonico ecc., non sono da confondersi con lo sviluppo del seme, con il germoglio, la radice, le foglie, i fiori, i nuovi semi, d'una pianta.

Riflettendosi, oggettivandosi nelle cose, l'idea non rientra in sè rinunciando a se stessa (materialismo), nè rientra in sè rinunciando alle cose (idealismo), ma completa sè

Digitized by Google

comprendendo il suo processo formativo, la sua genesi, — e completa le cose spiegando a se stessa la loro efficienza, e il perchè della loro realtà.

L'architetto prima della costruzione d'un edificio, ne disegna la pianta, e vuole che a questa si adatti la costruzione dell'edificio; al suo disegno egli non rinuncia nè prima della costruzione, nè durante questa, nè poi: e l'edificio rimane tuttavia una cosa distinta dal suo disegno. Che se osservasse difetti o nel disegno o nella costruzione corregge l'uno e l'altra, adattando il disegno alla costruzione, e la costruzione al disegno. Così noi riproduciamo idealmente le cose stesse che concorsero alle nostre ideazioni conservando la realtà e delle cose e delle nostre idee, e adattando queste a quelle, e talora, con l'esperimento, adattando le cose alle idee.

E come l'arte spiegata nel disegno e la esattezza della costruzione dipendono dall'abilità dell'architetto, così l'arte spiegata nel ragionamento e la esattezza delle nostre costruzioni ideali circa la natura delle cose e i loro rapporti, dipendono dall'abilità della nostra Ragione, in quanto, bene disposta per natura, si valga di ogni mezzo che contribuisca alla verità delle sue idee. Queste, quando siano prodotte compiutamente e sistemate, le oggettiviamo nelle cose come l'architetto rivede nell'edificio già costruito il suo disegno, e quindi ne distinguiamo meglio i coefficienti e i loro rapporti: ma tale oggettivazione, così nell'uno come nell'altro caso, è di pura forma, è logica: non è un'oggettivazione che spogli l'Io della sua individualità, affatto distinta dall'individualità delle cose.

Il ritorno ideale del pensiero alle cose, non è un regresso

Digitized by Google

ma un vero e proprio progresso; l'essenza del pensiero è sempre nel pensiero, non fuori di esso, non dove non esistono condizioni sufficienti a produrlo.

Il Pensiero non è tutta la natura, ma traduce e unifica la natura, perchè la natura si traduce e si unifica in lui. Egli non crea la natura, ma la riflette in sè, e riflettendola la completa; completandola, la spiega. La natura è per il pensiero il punto di partenza e di arrivo; ma quello, il punto di partenza, é materiale, greggio, rozzo; questo, il punto di arrivo, è ideale, elaborato, è scienza. Quello che è puro cangiamento meccanico, diventa dinamicamente, per opera di quel curioso ordigno che è il cervello umano, un cangiamento razionale, una legge, dove l'uniforme si combina col vario, l'essere col dover essere, il mutare col dover mutare. E ogni cangiamento esterno acquista così un significato nuovo e vario, secondo che vibra variamente nella mente umana l'efficienza delle cose: diventa scienza come diventa arte, e diventando arte diventa altresì religione e metafisica; diventa infine, direbbe il Bovio, storia. Sono i fatti reali che si sublimano sempre più, mano mano che si complicano, che si succedono, che s'incontrano in quei mezzi di vibrazione che sono i cervelli umani.

Cose e pensiero vibrano quindi all'unissono: o, meglio, il loro accordo è tanto maggiore, quanto maggiore è l'adattamento del pensiero alle cose. Quanto più alto sarà l'equilibrio esistente fra i termini di questo meraviglioso confronto che si stabilisce tra natura e ragione, tanto meglio potrà scaturire l'unità vera, la realtà psicofisica, per quanto una tale affermazione possa sembrare ardita e pretenziosa.

Digitized by Google

Ogni volta che le scienze scoprirono un nuovo fatto importante, o che la filosofia enunciò un grande principio, si manifestò una comune tendenza a riportare a quel fatto o a quel principio molti altri fatti o principî. Ciò dimostra che l'amore della sintesi sistematica è naturale all'uomo, così da sacrificare ad esso, talora, anche convinzioni ritenute invincibili, così da trascurare l'importanza distinta di altri fatti o di altri principî. Un esempio, secondo io credo, l'abbiamo in quei sociologi che, come il Loria, che pur ha detto molte verità ed è uno scienziato che ci fa onore, riducono tutto il movimento sociale, ne' suoi vari rami, al fattore economico. Ma a parte quest'ultima considerazione, certo è che quanto più progredisce il sapere, o quanto più alta si eleva la speculazione, tanto più vivo si risente il bisogno dell'unità. Quello che importa è che l'unità, come dissi più sopra, si ritrovi davvero, e si segua, per ritrovarla, la via legittima dei fatti. Importa che l'unità dei fatti si trovi nei fatti reali, distinti, esterni ed interni, non soltanto negli esterni, o soltanto negl'interni, e non soltanto in un'astrazione, sia questa la materia o l'idea o la coscienza. Con le astrazioni, l'uomo oltrepassa non soltanto la natura ma anche la Ragione, che crede rinvenire nell'astrazione, quasi direi, un ultra — se stessa, un'ultra-ragione. Il suo pensiero si aggira, con le astrazioni, in un circolo per ritrovarne la fine o il principio, e crede trovare la fine o il principio del circolo uscendone, percorrendo una tangente.

Per contrario la ragione ultima del divenire è nello stesso divenire. Nè si dica che con ciò, con il principio d'identità, nulla si spiega: il divenire spiega se stesso idealizzandosi

Digitized by Google

e distinguendosi; la Ragione, che ne partecipa, ha questo ufficio, di spiegarlo idealizzandolo, e distinguendo in esso se stessa, ed esso in se stessa.

E questa (ci perdoni tanta fede) crediamo sia forse la legge universale che affermata da Eraclito, specializzata da Hegel, è universalizzata dalla scienza; la legge che abbraccia le leggi particolari, e a cui accennava il Taine: « L'object final de la science est cette loi suprême, et celui qui, d'un élan, pourrait se transporter dans son sein, y verrait comme d'une source se dérouler par des canaux distincts et ramifiés le torrent éternel des événements et la mer infinie des choses ».

GIOVANNI MARCHESINI.

Digitized by Google